

# Il patronato della famiglia Pandolfini sulla Pieve di Montemurlo. Sondaggi archivistici

di Veronica Vestri

Seppure la storia della pieve di Montemurlo e l'importanza storica nel tessuto sociale e civile di questa comunità siano da tempo oggetto di studi<sup>1</sup>, e sebbene la pieve stessa sia fortunatamente dotata di un proprio archivio consistente in 137 unità, a cui fa da naturale e complementare corredo la documentazione riguardante la pieve stessa conservata presso l'archivio vescovile di Pistoia ed emessa dalla diocesi, nell'esercizio della sua funzione istituzionale,<sup>2</sup> una ricognizione ed un'indagine documentaria specifica in altri ambiti di conservazione documentaria - come ad esempio gli archivi privati -, ci è parsa un'ottima traccia per approfondire ancora di più la storia della pieve e, della comunità che rappresenta.

Parte integrante di un patrimonio familiare inteso come insieme di beni mobili ed immobili, sono le carte di famiglia; gli archivi familiari subiscono, spesso, la stessa sorte dei luoghi dove sono conservati e patiscono sorti diverse: o si mantengono legati al loro soggetto produttore, o finiscono per essere

---

Veronica Vestri, archivista libera professionista.

<sup>1</sup> Per cenni generali sulla storia della comunità di Montemurlo e sul patrimonio storico artistico di quest'ultima si veda: A. FRANCISCI, *Storia di Montemurlo*, Prato 1885; I. SANTONI, *Montemurlo*, traccia storico-geografica, s.l., s.n., 1989; I. SANTONI, *Quando eravamo contadini, pastori e carbonai: tra Pistoia, Montemurlo e Prato*, Poggibonsi 1993; M. BECHERINI-R. FOGGI, *Arte a Montemurlo dal XIII al XIX secolo*, Perugia, Gramma, 2009. Quanto oggi pubblichiamo è il risultato di una ricerca effettuata in occasione della giornata di studio Sotto la rocca-storia e fede del popolo di Montemurlo tenutasi presso la sala dell'Oratorio della pieve di san Giovanni decollato a Montemurlo il 25 novembre 2011.

<sup>2</sup> Per una descrizione dell'archivio della parrocchia di san Giovanni decollato a Montemurlo cfr. Gli archivi storici ecclesiastici delle diocesi di Pistoia e Pescia, censimento di R. L. AIAZZI, L. CECCHI, N. PARDINI, Pisa 2000, p. 211; N. RAUTY (a cura di), «Schede storiche della parrocchie della diocesi di Pistoia, Annuario della diocesi di Pistoia». Per quanto riguarda il materiale prodotto dalla diocesi di Pistoia, inerente la pieve di Montemurlo, si fa preciso riferimento alle visite pastorali di cui la più antica risale al 1383.



La Rocca di Montemurlo  
e la Pieve di San  
Giovanni Battista  
Decollato viste dalla Villa  
del Barone.

dispersi, spartiti, venduti o scambiati come un qualunque bene di consumo, necessario per far fronte alle necessità finanziarie più impellenti. Nel caso dell'archivio e della biblioteca della famiglia Pandolfini, patrona della pieve di Montemurlo dal 1483 fino alla prima metà del 1800, si è potuto assistere in un *unicum* ad entrambi i fenomeni. Il patrimonio archivistico strettamente definibile (costituito pertanto da strumenti notarili, atti contabili e carteggio, per grossolanamente sintetizzare le tipologie documentarie) è passato in linea diretta, come i beni immobili delle fattorie di Lucignano e Barberino Val d'Elsa, alla famiglia Covoni Girolami in conseguenza dell'atto di adozione che Marco Covoni, nel 1819, fece nei confronti di Pier Battista di Battista Raimondo Pandolfini<sup>3</sup>. La famiglia Borghese, proprietaria delle fattorie di Iavello e di Smilea, località poste nel comune di Montemurlo, ha deciso di donare nel 1993 l'intera documentazione Covoni Girolami (comprendente anche atti delle famiglie Del Sera, Ermini, Canigiani ed altre, legate da vincoli di parentela con la stessa Covoni Girolami) all'Archivio di Stato di Firenze

<sup>3</sup> Per le vicende legate alla trasmissione dell'archivio Pandolfini si veda la scheda sub vocem della Guida on line dell'Archivio di Stato di Firenze.



che attualmente le conserva<sup>4</sup>. Le carte Pandolfini, quindi, legate alla pieve di Montemurlo, unitamente a tutto l'archivio della famiglia, ritornarono in qualche modo e per un periodo limitato, nei luoghi dove furono prodotte, in quanto furono conservate presso la fattoria di Iavello e la villa Smilea.

La sorte della biblioteca Pandolfini non è stata la medesima e, anzi, è andata incontro ad una notevole frammentazione e dispersione tanto che codici Pandolfini sono conservati nelle maggiori biblioteche europee e d'oltreoceano e molti finirono sul mercato antiquario già nel XIX secolo<sup>5</sup>.

Tomba del Cardinale Niccolò Pandolfini (1440-1518), Firenze, Badia Fiorentina. Il Pandolfini, vescovo di Pistoia (creato cardinale nel 1517 da Leone X de' Medici) modificò, in accordo col colto pievano Bartolomeo della Fonte (Fonzio), la dedicazione della chiesa, di patronato della sua famiglia, dedicandola a Giovanni Battista Decollato.

<sup>4</sup> Per le vicende della donazione Covoni Girolami si veda la scheda sub vocem della Guida on line dell'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>5</sup> Per la storia della biblioteca Pandolfini si veda A. CATALDI PALAU, *La biblioteca Pandolfini: storia della sua formazione e successiva dispersione*, Italia medievale e umanistica, XXXI, 1988, pp. 260-395.

Il ruolo della famiglia Pandolfini nella storia toscana è assai rilevante ed esteso: questa casata, già presente e nominata fra le partecipanti alla dantesca battaglia di Montaperti, oltre l'importanza economica ebbe una notevole influenza politica, poiché molti Pandolfini furono ambasciatori di rilevanza primaria per la storia fiorentina - ad esempio la figura di Giannozzo di Agnolo Pandolfini, vicino a Cosimo de' Medici il vecchio, ebbe un compito rilevante nelle trattative di pace con Alfonso d'Aragona re di Napoli; una famiglia che in ogni epoca, fino all'estinzione avvenuta nella seconda metà del XIX secolo, ha avuto anche importanti contatti culturali, come ad esempio Filippo di Roberto Pandolfini, allievo diretto di Galileo di cui tradusse tre trattati scientifici oggi perduti<sup>6</sup>. È però su Pierfilippo che la nostra attenzione si deve soffermare; proseguendo quella che era un'"impronta di famiglia", Pierfilippo svolse un'importante missione diplomatica in modo da accordare le posizioni divergenti di Lorenzo de' Medici, Papa Sisto IV e il re di Napoli Ferdinando d'Aragona, dopo la congiura dei Pazzi; il successo di questa operazione, così importante per la storia italiana, oltre alla fama e alla benevolenza del Magnifico, a cui era legato anche da comuni interessi culturali in nome di quell'interesse nascente per la classicità dettato dall'Umanesimo, che fece di una certa filosofia antica un vero e proprio stile di vita, fece guadagnare a Pierfilippo il patronato della pieve di Montemurlo, donato direttamente dal pontefice Sisto IV<sup>7</sup>, secondo una tradizione che non è forse rispondente alla realtà dei fatti.

Il caso di un patronato fiorentino su una pieve pratese non è unico, si vedano i legami tra la pieve di san Giusto e la famiglia Martelli<sup>8</sup>; inoltre non si deve dimenticare la presenza di altre casate importanti sul territorio di Montemurlo, quali i Pazzi ed i Valori<sup>9</sup>.

Tenendo conto, dunque, del ruolo dei Pandolfini presso la pieve di Montemurlo si è provveduto ad effettuare alcuni sondaggi archivistici per il reperimento di fonti inedite per approfondire la storia della pieve stessa.

I bacini documentari che si sono presi in considerazione sono due: uno è il fondo Tordi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, l'altro è il fondo Covoni Girolami presso l'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>6</sup> Per una panoramica sulla storia della famiglia Pandolfini cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Raccolta Sebreghondi*, 4002/a, 4003, 4004, 4005, 4006.

<sup>7</sup> Per approfondire la figura di Pierfilippo di Giannozzo Pandolfini si veda E. PLEBANI, *Pandolfini Pierfilippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, 2014.

<sup>8</sup> Sull'argomento cfr. V. VESTRI, *Appunti d'archivio per la ricostruzione del patronato della famiglia Martelli nella pieve di san Giusto in Piazzanese* in P. BENASSAI, M. CIATTI, A. DE MARCHI, C. GNONI MAVARELLI, I. LAPI BALLERINI (a cura di), *Officina pratese-Tecnica, stile e storia*, 2014, pp. 403-408.

<sup>9</sup> Sulla penetrazione fiorentina nel territorio di Montemurlo e relativi investimenti immobiliari si veda M. VISONÀ, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze 1991.

## Il fondo Tordi

Domenico Tordi fu uno strenuo ed accanito collezionista di manoscritti dal 1886, appassionato studioso di Vittoria Colonna, raccolse 540 codici e registri, 11.500 lettere, 740 volumi a stampa; morto a Firenze nel 1933, lasciò precisissime volontà testamentarie per cui la maggior parte della sua collezione inizialmente destinata ad essere conservata ad Orvieto, sua città natale, fu trasferita a casa Buonarroti, mentre i manoscritti religiosi furono consegnati alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ed infine, i codici e il patrimonio strettamente archivistico, alla Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>10</sup>. Fra questi ultimi si conservano alcuni registri dell'archivio di Pierfilippo Pandolfini, probabilmente rimasti legati alla biblioteca e per questo dispersi e finiti sul mercato antiquario, in cui si reperiscono varie informazioni relative al patronato e più strettamente alle vicende della pieve di Montemurlo. Prima fra questi una cronaca domestica redatta dallo stesso Pierfilippo<sup>11</sup>, che copre l'arco cronologico 1464-1492 in cui già dal 1481 è testimoniato il legame tra la famiglia fiorentina e la pievania: al battesimo di una delle figlie di Pierfilippo, infatti, era presente, seppur per procura, il pievano Bartolomeo da Pistoia; tale informazione assume una particolare rilevanza se si tiene conto che tradizionalmente l'investitura del patronato ai Pandolfini è fatta risalire al 1483<sup>12</sup>. Di maggiore importanza è però il *Libro dell'Opera di santo Giovanni da Montemurlo*<sup>13</sup> che raccoglie i pagamenti dell'Opera della pieve dal 1431 al 1463 - si tenga conto che l'archivio parrocchiale conserva documentazione a partire dal 1478, si tratterebbe dunque della testimonianza più antica; il registro contiene informazioni preziose per lavori di ristrutturazione alla chiesa, alle campane e per la storia delle feste religiose e delle testimonianze della devozione popolare, con particolare riferimento alla festa di sant'Agata. Fra i vari pagamenti sono senza dubbio interessanti quelli che provano la presenza del pittore Antonio di Miniato, attivo nella prima metà del Quattrocento a Prato, impegnato, fra l'altro, nella decorazione del chiostro di san Domenico e nella realizzazione del tabernacolo della Romita commissionato da Francesco Datini. Il pittore, nel periodo 1432-1433, lavorava a Montemurlo nella decorazione di alcune travi del soffitto e nel restauro di un crocifisso:

Bartolomeo della Fonte, tra i maggiori umanisti fiorentini della seconda metà del Quattrocento, fu eletto dai Pandolfini pievano di Montemurlo nel 1492. Egli mantenne l'incarico fino alla morte, nel 1513, e fu sepolto nella stessa chiesa, nella quale aveva condotto importanti lavori di restauro e ampliamento. Uomo di vastissima cultura, nel 1472 compì un viaggio a Roma, le cui impressioni riportò nel *Liber monumentorum Romanae Urbis et aliorum locorum* (con illustrazioni di Ciriaco d'Ancona), manoscritto conservato ad Oxford, dal quale è tratta questa pagina (Oxford, Bodleian Library, Ms. lat, misc. I, d. 85, c. 161v.).

<sup>10</sup> Sulla storia della collezione Tordi si veda ALAN BULLOCK (a cura di), *Il Fondo Tordi della Biblioteca nazionale di Firenze: catalogo delle appendici*, Firenze 1991.

<sup>11</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi B.N.C.Fr), *Tordi*, 185.

<sup>12</sup> Ivi, c. 3v "Ricordo come addì 28 di novembre 1481 a ore dieci die mercurii venienti in die Iovis et addì 29 di detto partorì monna Maria una fanciula, batezorala Anto di Bernardo di Miniato, proveditore degl'Ufficiali del Monte, et Carlo d'Antonio Pasti, costituito da ser Alessandro da Colle procuratore a tale acto di messer Bartolomeo da Pistoia, pievano di Montemurlo..."

<sup>13</sup> B.N.C.Fr, *Tordi*, 484.

Ceterum hoc corpus cum .xxviii.  
cal. maij anno incarnatione Christi  
millesimo quadringentesimo octogesimo quinto  
Innocentij vero Pape octavi anno  
eius pontificatus primo repertum  
sit apud casale fratrum sancte  
marie noue in uia appia ad styru  
ab urbe lapidem: biduo post dela-  
tum est in capitolium maximo po-  
puli concursu iussu confirmatorum  
urbis.





Al centro di questo particolare del *Miracolo del fanciullo resuscitato* (nella cappella affrescata da Domenico Ghirlandaio in Santa Trinita a Firenze tra il 1483 e il 1486, su commissione di Francesco Sacchetti) si individua il probabile ritratto di Bartolomeo della Fonte, a destra del quale è dipinto l'amico e antagonista Agnolo Poliziano.

*Antonio di Miniato dipintore et a Geri d'Antonio li aiutò raconciare la trave, per dipignere la trave er raconciare il crocifixo ... lire 16, soldi 12  
Spese in onorare il dipintore soldi 2, denari 6<sup>14</sup>.*

<sup>14</sup> Ivi, c. 73r.

## Il fondo Covoni Girolami

Come già detto, l'archivio Covoni Girolami conserva documentazione relativa alla famiglia Pandolfini; fra queste carte spiccano i *Capitoli della pieve di Montemurlo*<sup>15</sup> redatti a partire dal 1476 da Niccolò Pandolfini, fratello di Pierfilippo e vescovo di Pistoia dal 1474, legato anch'esso alla famiglia Medici e alla curia romana<sup>16</sup>. Sfogliando questi atti, oltre ad una serie di informazioni sulle procedure di elezione e di nomina dei vari cappellani, sulla formazione del capitolo e l'assegnazione dei benefici ecclesiastici, si traggono alcune notizie di particolare rilievo per la storia della pieve di Montemurlo. Nel registro sono infatti racchiuse le copie autenticate delle accettazioni da parte dei Pandolfini del patronato a partire dal 1476 fino al 1618; questa documentazione oltre a retrodatare il conferimento del patronato di ben sette anni rispetto a quanto fino ad oggi noto, mette in risalto la successione al patronato facendo emergere un dato di particolare rilievo, ossia la presenza dell'umanista Bartolomeo della Fonte, detto anche Fonzio, presso Montemurlo.<sup>17</sup> Francesco, figlio di Pierfilippo Pandolfini cedette il patronato al Della Fonte nel 1492 che a sua volta lo riconcesse al giovane Giovanni Battista di Francesco Pandolfini nel 1513<sup>18</sup>.

Quelli presentati sono solo alcuni piccoli saggi nell'inesauribile patrimonio degli archivi familiari toscani, i cui ottimi risultati possono contribuire all'approfondimento della storia di una fra le più antiche pievi del territorio pratese, a testimonianza di come l'indagine diretta sulle fonti documentarie abbia ancora molto da offrire per la ricostruzione del patrimonio culturale locale.

---

<sup>15</sup> A.S.FI, *Covoni Girolami*, 698.

<sup>16</sup> Per la figura di Niccolò Pandolfini, R. SACCENTI (a cura di), *Pandolfini Niccolò* in *DBI*, volume 80.

<sup>17</sup> Per la figura di Bartolomeo della Fonte, umanista fiorentino legato ad Agnolo Poliziano e scelto da Lorenzo de' Medici come ambasciatore culturale presso la corte del re di Ungheria Mattia Corvino, R. M. ZACCARIA (a cura di), *Della Fonte Bartolomeo* in *DBI*, volume @@.

<sup>18</sup> A.S.FI, *Covoni Girolami*, 722 dove si conserva l'atto originale della cessione del titolo dal Della Fonte a Giovanni Battista Pandolfini.